

Orologi

Introduzione

Nel precedente numero dello *Stracciafoglio*, introducendo il sonetto di genere scatologico di Cesare Giudici, ricordavo come l'insieme dei componimenti poetici barocchi dedicati all'orologio si presentasse quasi con il carattere della vena inesauribile¹ e come tale vena potesse ancor più alimentarsi se al novero dei versi volgari si fosse aggiunto quello delle composizioni in lingua latina. Si intende qui fornire un piccolo 'assaggio' di tale repertorio, notando come gli eruditi estensori delle poetiche descrizioni degli 'orologi latini', quasi tutti appartenenti alla Compagnia di Gesù, tranne il riformato Kaspar Van Baerle, nel tentativo di realizzare illustrazioni tecnicamente accurate degli oggetti in esame finiscano - e la cosa potrà forse apparire paradossale - per approssimarsi molto ai contenuti delle voci dell'illuminata *Encyclopedié* settecentesca, e piuttosto a queste che alle prove poetiche contemporanee in lingua volgare dedicate al tema. Stupisce insomma, nel breve repertorio qui allestito, la cura descrittiva degli schizzi poetici, che tendono quasi a esorcizzare l'inquietudine dell'inesorabilità del trascorrere del tempo materializzando tale trascorrere nelle minute figurazioni dei congegni meccanici.

Il primo dei testi qui presentati è tratto dalle *Prolusiones academicae* di Famiano Strada (alla p. 257 della quarta edizione; Venezia, "Apud Paulum Baleonium", 1644), mentre i successivi sono tutti trascritti dalle *Descriptiones poeticae ex probatoribus Poetis excerptae* di Giovan Battista Ganducci (rispettivamente alle pp. 507, 549 e 551 della terza edizione accresciuta; Venezia, Nicola Pezzana, 1675), celebre raccolta antologica di brevi *ekphrases* poetiche ove al tema dell'orologio sono dedicati vari altri componimenti oltre a quelli qui selezionati.

NOTE

1. Cfr. C. GIUDICI, *Orologio solare in un muro d'un cacatoio*, a cura di Ignazio Pisani, in «Lo Stracciafoglio», I Serie nn. 5-6 (2002), pp. 23-26.

IGNAZIO PISANI

Orologi

Horologij descriptio

di Famiano Strada

Haec, quae metitur vocalis tempora moles,
 Cum coelo tacitum, credite, foedus habet.
 Nam coelo Sol quidquid agit noctuve diuve
 Inscriptum nobis machina fronte refert,
 Artis opus mirae. Ad terram revolubile plumbum 5
 Nititur, et spiris trochlea versat onus.
 Pondere ab hoc motus: nam, dum vi vertitur axis,
 Dentatas cogit mordicus ire rotas.
 Morsu illo implicitos, obversosque orbibus orbis
 Pendula suspensio examine libra movet. 10
 Aeneus hinc monitor turri sonat, et simul horas
 Mobilis inscripto lingula in orbe notat.
 Dividit hic Index vitam, totamque minutim
 Concidit, solidum dilaceratque diem.
 At vos, Heroes, quorum metimur ab ore, 15
 Et regimus vestro tempora nostra sono,
 Discite non dare poscenti responsa, priusquam
 Multa agitet secum mens operosa diu;
 Discite non ullam sine pondere reddere vocem;
 Discite - ne multis - ore, manaque loqui. 20

Horologium solare

di Kaspar Barlaeus

Tu per patentis aetheris vadis domos
 Raptusque verum scribis in coelo diem,
 Horasque paribus explicas vestigiis
 Hic in tabellis orbitam pingit tuam,
 Et usitatas ponit horarum moras, 5
 Cursusque rarus artifex, mimus tui.
 Te prodit umbra, quoque coeli cardine
 Currant iugales, monstrat humanus labor.
 Stat plana, et aequo deserit libramine
 Inflexa nulla parte terram lamina; 10
 Quam recta tenuis lineae secat via,

Mediumque superis figit, et mundo diem.
 Haec limes ille est, umbra quo brevissima
 Septemtrionis dexterum ferit latus;
 Nullamque cernit bis quotannis machina 15
 Obliqua nusquam, quo Syene torrido
 Supposta Cancro nescia est umbrae semel.
 Transversa rectis ducitur mox angulis
 Tangitque primam norma, quo distans pari
 Statione tellus, hic cadentis lumina, 20
 Nascentis isthic indicet solis iubar.
 Hanc umbra lambens parte quarta circuli
 Distat priori, et sexta mortales pigros
 Vel poscit hora mane, vel sera expedit.
 Quas inter alios scribit horarum situs 25
 Mens arte certa; qualis emensus polum
 Colurus alter, doctus index temporis,
 Terrae incubantem dissecat coeli viam.
 Exinde gnomon fixus umbram proiicit,
 Tenebrisque spatia certa designat suis. 30
 Indocta non hunc ponit in circo manus,
 Sed gnara rerum. Cernis ut celso micans
 Cynosura coelo, nec Batavis occidens
 Hoc orbe iusto surgat e terra gradu
 Axisque curvo permeet centrum situ ? 35
 Hac lege gnomon cuspidem tollit suam,
 Austrumque spectat hinc, et hinc septem videt
 Boreae triones, horridumque Caucasum.

Horologium

di Vincenzo Guinigi

Fusilis hic moles volucrum compage rotarum
 Tormentumque volubilibus circum orbibus actum
 Surgit, et in liquido patet aspectabile vitro:
 Olli talis inest facies, qualem aenea praefert
 Machina, quae summis e turribus admonet urbes 5
 Temporis, et pulsu fugitivas dividit horas.
 Pendet inaequali capitum libramine funis
 Aureus, et grandes ducit pro pondere gemmas
 Molem infra, semperque idem surgitque, caditque,
 Et metitur opus, motumque, moramque gubernat. 10
 Nam crebris agilem spiris amplectitur axem,
 Immortalem axem, solidoque adamante rigentem.
 Non adeo tamen indomitum, quin textilis auri
 Sentiat amplexus: ad blandimenta movetur

Ilicet, et similem pretiosis dentibus orbem 15
 Corripit, hic alios versat, volvuntque voluti
 Mordicus, et totam rapiunt vertigine molem.
 At placide errantum facit aequamenta rotarum
 Hinc atque inde pari trepidans examine libra;
 Neu se praecipiti versatile pondus agat vi 20
 Illa cavet, praebetque sui discrimina motus.
 Haec intus; foris est etiam sua gratia fronti.
 Nam stylus huc se se, gemmataque lingula profert
 Purpureusque index, qui moli annexus, eodem
 Incedit cum mole gradu, et miracula signat 25
 Qualia non ulli fas est agnoscere Divum.
 Scilicet ingentis frons est adamantina turris:
 Fronte super, qua circumagit se gemmeus index,
 Docta manus solido formas inscripserat auro
 Arcanosque characteres, et caeca notarum 30
 Argumenta, quibus se lingula monstrat in orbem
 Mobilis, et stabili premit aurea signa rotatu.

Horologium arenarium

di Costanzo Pulcarelli

Dimensis qui rite diem discriminat horis
 Pulvis in alternum labilis arte vitrum:
 Vertendam in geminos ampullam interfluit orbes,
 Angustas repetens parva per ora vias.
 Labitur inque vices idem revolutus easdem 5
 Metitur varium temporis interitum.
 Quis melior vitae monitor, rerumque magister ?
 Nil docet immotum, nil docet esse novum.

Orologi

Famiano Strada

Orologio da torre

Questo vocale strumento che i moti del tempo misura,
State sicuri, dovè stringere un patto col ciel:
Ché quanto il sole percorre, sia giorno o sia notte, per l'etra
Sulla sua mostra il congegno, ecco, descrive per noi,
Opera d'arte stupenda. Volubile piombo sospeso 5
Lento discende, sicché l'argano sgràvasi poi
Della sua soma fin quando, ad elastiche spire commesso,
Vòlgesi il cardine che ruote dentate indurrà
A rigirarsi con altre, congiunte con esse ed opposte,
Per contrappeso facendo ogni suo membro vibrar: 10
Dove risuona dall'alto fastigio l'araldo, ed acuto
Fa sì che il ferro pian piano indichi l'ore fedel.
Scinde la vita così la lancetta, facendola a tocchi,
L'integro dilaniando arco perfetto del dì.
Voi però, dalla cui voce dipendono nostre stagioni, 15
Divi, e dal labbro; che l'evo amministrare, e le età,
A mai non dare risposte, se alcun vi domanda, imparate
Prima d'aver riflettuto e ponderato nel cuor
Ogni questione con calma; imparate a frenare la lingua;
Pure coi fatti imparate (in due parole) a parlar. 20

Kaspar Van Baerle

Meridiana

Tu per gli aperti itinerar dell'etere
Erri, e ci mostri il vero dì per l'aere,
L'ore svolgendo con uguale incedere:
Su questa targa iscrive la tua orbita 5
E va dell'ore il corso, e il certo termine
Notando, la tua rara adepta ed emula:
Ti svela l'ombra, ad ogni latitudine
Per cui galoppi celere, che artefice
Foggiò l'opra dell'uomo: un'erta lamina,
Salda alla base, e infissa a perpendicolo 10
Sul prono piano che diritta ed esile
Riga, secando a mezzo il dì, una linea.
È questo il margin, l'orlo onde brevissima

A settentrione l'ombra il destro latere
 Ferisce, che nessuna può discernere 15
 Per due fiata all'anno snella cuspide,
 Qualora sotto il Cancro a Siene pongasi
 Ignara d'ombre: obliquamente agli angoli
 Retti percorre la sua calle il regolo
 Toccando l'ora prima, sì ch'è facile 20
 Comprendere che a mezza via tra il sorgere
 Del sol si sta e l'ocaso, e quindi rapida
 Si allunga l'ombra d'un quarto di circolo,
 La sesta ora additando, che alba e vespero
 Hanno in comune; ed ogni cifra già poté 25
 La savia registrar mente infallibile,
 Quasi novel coluro, e non etereo,
 Del ciel le vie facesse qui in minuzzoli:
 Dallo gnomon così l'ombra proiettasi,
 Segnando esattamente ogni ora singola 30
 Mercé lo spettro suo. Non mano zotica
 Lo eresse: vedi Cinosura, immobile
 Fra l'altre stelle, che nell'onda Båtava
 Mai non si tinge, e a grado a grado, fulgida
 Sorgendo all'orizzonte, l'asse penetra 35
 Del polo boreal con arco minimo ?
 Non altrimenti lo gnomone il vertice
 Tra il Mezzogiorno estolle, e il freddo Caucaso.

Vincenzo Guinigi

Orologio a ruote

Qui la metallica mole (un sistema di curvi volani,
 Un marchingegno animato di rocchi rotanti e pulegge)
 Alta si leva, e nel chiuso cristallo si espone allo sguardo:
 Mostra a un dipresso l'aspetto, la forma che suole ostentare
 Dei campanili dall'alto la macchina nunzia del tempo, 5
 Nata a distinguere l'ore fugaci col battito suo.
 Aurea catena ne cade, dal bandolo ben zavorrato,
 Grave di suoi contrappesi gemmati, che senza mai posa
 Sale e discende in perenne vicenda, e scandendo l'affanno
 Regola moti e intervalli: ché un agile perno in più spire 10
 Cinge e ricinge, inflessibile fulcro longevo, foggiato
 Quasi nel duro adamante, e pur domo: ché il vincolo d'oro
 Sente all'abbraccio tenace e, arrendevole ai rigidi vezzi,
 L'asse si volge pian piano, ed imprime al rocchetto conforme
 Simile impulso, coi denti preziosi ghermendolo; ed esso 15
 Nuove girelle sommuove a sua volta, che a furia di morsi

Torconsi docili intorno, l'intero apparecchio traendo
 Nel loro vortice lento. Sollecito, un bilico ascoso
 Ne disciplina equilibri e cadenze oscillando costante,
 Vigile sempre acciocché non ecceda nel giuoco de' gravi 20
 Intimo il pondo, che all'imo per norma inviolabile tende.
 Questo all'interno; ma pure all'esterno sue grazie rivela:
 Esile punta, un volubile stilo, una freccia lucente
 Prona alle mobili spire secrete, per spinta concorde 25
 Ruota inclinandosi adagio, mostrando miracoli quali
 Mai prima d'ora neppure i Celesti poteron vedere.
 Ampia difatti è la fronte che, a guisa di torre superba,
 Erge l'arnese, ove gemmeo rigira quell'ago, e v'impresse
 Glifi a caratteri d'oro una mano d'artefice esperta:
 Simboli arcani, ed occulte figure di senso riposto, 30
 Cui passo passo l'instabile guglia incessante fa cenno,
 L'aurea di lettere strane sequenza scorrendo all'intorno.

Costanzo Pulcarelli

Orologio a sabbia

Polvere, che in misurabili istanti determina il giorno,
 Che da un cristallo nell'altro arida sdrucchiola giù,
 Nella volubile ampolla ricade, e fra i gemini globi
 Scorre minuta, a fluire usa per varco sottil:
 Sempre a cadere, seppure in alterna vicenda, la stessa, 5
 La varia fine del tempo essa distingue così.
 Quale migliore di storia, di vita maestra verace ?
 Nulla, ci apprende, ristà; nulla è di nuovo quaggiù.

MASSIMO SCORSONE